

Thidrekssaga Af Bern

Ciclo di poemi sinfonici per orchestra di fiati

Presentazione

Due parole sulla saga letteraria

La *Thidrekssaga Af Bern* è una saga epico-cavalleresca di origine germanica, messa per iscritto per la prima volta in Norvegia verso la metà del XIII secolo e successivamente edita in Svezia e diffusa in tutto il territorio germanico, dove divenne parte del folklore popolare.

La saga narra le avventure dell'eroe *Thidrek Af Bern*, conosciuto nelle regioni di lingua tedesca con il nome di *Dietrich von Bern*, figura basata sul personaggio storico del re dei Goti, Teodorico il Grande, dove *Bern* è il nome alto-medievale della città di Verona.

Sebbene parzialmente caduta nell'oblio della modernità, questa saga ebbe grandissima fama nell'Europa continentale del tardo medioevo, poiché fu la prima a raccogliere ed intrecciare racconti che, prima di allora, erano tramandati esclusivamente per via orale e che successivamente, grazie ad essa, furono trascritti e diffusi in tutta Europa.

Ad esempio il Nibelungenlied nacque parallelamente ad alcuni canti della *Thidrekssaga*, che riportano la stessa storia (seppur con modifiche dovute alle tradizioni orali), e nello stesso poema possiamo trovare altre famose saghe minori, come quella di Weland il fabbro, la storia di Gualtiero di Aquitania, il Carme di Ildebrando, la Saga dei Vilkini (che per secoli rappresentò uno dei pretesti di legittimità della corona svedese) e numerose altre leggende che, a detta dello stesso autore della saga, "ogni sassone dell'epoca conosceva bene".

Il poema sinfonico

Ispirato da questa saga, ho dunque pensato di scrivere un ciclo di poemi sinfonici per orchestra di fiati, o più propriamente un unico poema tematicamente auto-consistente, suddiviso in un proemio, quattro canti ed un epilogo. Il componimento segue le vicende più rilevanti della saga letteraria, facendo riferimento in particolare a quattro specifici componimenti poetici, di cui portano il nome (fatta eccezione per il quarto ed ultimo).

La struttura del ciclo è dunque la seguente:

- *Proemio*
- 1. *Canto I - Virginal*
- 2. *Canto II - Rosengarten*
- 3. *Canto III - Rabenschlacht*
- 4. *Canto IV - Vild Jakt*
- *Epilogo*

Proemio

Vento, tuoni e lampi riempiono il cielo notturno, mentre in un villaggio gotico la gente è radunata attorno al fuoco, narrando le storie dei propri antenati. Ma ciò che incombe nella valle non è una semplice tempesta, poiché il vento è in realtà il latrato di segugi infernali e il rombo dei tuoni è lo scalpitio di cavalli demoniaci: una torma di cavalieri spettrali sta solcando i cieli, a caccia di anime. A guidarli è un antico re dei Goti, un tempo valoroso combattente, ora dannato per l'eternità. Il canto diventa una preghiera di salvezza, mentre si invoca il suo nome: Teodorico di Verona.

Il proemio è per definizione la parte iniziale di un poema epico, etimologicamente colui che “anticipa la melodia”, e come tale deve presentare i temi portanti dell'intero componimento e l'invocazione alla divinità ispiratrice.

Re Teodorico era cristiano, ma, come tutto il popolo Ostrogoto, seguace della dottrina eretica di Ario. Ed in effetti fu presso la sua corte che, secondo gli storici, fu realizzata quella che oggi rappresenta la principale testimonianza della lingua e della scrittura gotica, la “Bibbia di Wulfila”. Dunque, proprio da quest'opera ho estratto il testo per il proemio del poema sinfonico, ovvero la prima frase del Padre Nostro ariano, in lingua gotica antica.

Testo in scrittura gotica	Traslitterazione	Pronuncia fonetica
𐍂𐍄𐍆𐍃 𐍈𐍆𐍂𐍆, 𐍑𐍈 𐍇𐍆 𐍇𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆, 𐍚𐍇𐍆𐍇𐍆𐍆𐍆 𐍆𐍆𐍆𐍆 𐍑𐍚𐍆𐍆, 𐍚𐍆𐍆𐍆𐍆 𐍑𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆 𐍑𐍚𐍆𐍆𐍆, 𐍚𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆 𐍚𐍆𐍆𐍆𐍆 𐍑𐍚𐍆𐍆𐍆, 𐍆𐍚𐍚 𐍇𐍆 𐍇𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆 𐍆𐍆𐍆 𐍆𐍆𐍆 𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆𐍆.	Atta unsar, þu in himinam, weihnai namo þein, qimai þiudinassus þeins, wairþai wilja þeins, swe in himina jah ana airþai.	'at:a 'unsar, θu: in 'himinam, 'wi:hne: 'namo: θi:n, 'kʷime: 'θi:uðinas:us θi:ns, 'wεrθε: 'wilja θi:ns, swe: in 'himina jah ana 'εrθε:

Il brano comincia con il rumore di tuoni e lampi, accompagnati da un profondo bordone e dai sussurri della preghiera. Emerge dunque un canto salmodiante, che lascia spazio ad un tema che imita il tipo di melodia in uso all'epoca, una sorta di via intermedia tra il canto sacro (non ancora gregoriano) e quello profano barbarico tipico della cultura gotica (oggi esistente unicamente in alcuni estratti dei canti rituali visigoti spagnoli). La tonalità è scelta per evidenziare i toni bassi degli strumenti di bordone, l'aria è cupa, quasi tragica, poiché la leggenda di Teodorico non ha un lieto fine: un solo atto scellerato può dannare per l'eternità l'anima di un uomo virtuoso.

Il tema cresce in volume e complessità, fino ad immettersi direttamente nel canto I.

Canto I - Virginal

Re Teodorico di Verona fu un grande cavaliere e visse innumerevoli avventure. Raccolse attorno a sé una compagnia di grandi guerrieri, fu uccisore di draghi, vincitore di giganti e conquistatore di regni, nonché l'unico in grado di sconfiggere in duello Sigurdhr Fafnisbani, dalla pelle impenetrabile. Tra le sue imprese giovanili più celebri ci fu la liberazione di un cavaliere dalle fauci di un drago, divenuta simbolo del casato dei Visconti e stemma di Milano e il salvataggio di Virginal, regina degli elfi, che divenne sua moglie.

Il primo canto attacca direttamente alla fine del proemio, senza pausa. Il tono è diametralmente opposto al precedente, così come lo sono il tempo e la metrica.

Suddiviso in tre parti, la prima presenta e sviluppa il tema di Dietrich von Bern e delle sue avventure, con una parentesi sulla sua battaglia contro il drago.

La seconda sezione è più dolce e più lenta, di carattere quasi popolare, e rappresenta una danza alla corte di Virginal, regina degli elfi delle montagne e primo grande amore del giovane Teodorico. Infine, il tema di Teodorico viene ripreso e concluso, facendo riemergere il tema dell'*Atta Unsar* in veste eroica e corale.

Canto II - Rosengarten

Re Laurin governava l'ultimo regno dei nani delle dolomiti. Egli si invaghì della principessa dell'Adige, che rapì grazie ad un mantello che rende invisibili, per portarla nel suo palazzo, dove possedeva un meraviglioso giardino di rose. Re Teodorico ed i suoi cavalieri furono chiamati per liberarla, e riuscirono a sconfiggere e a catturare il nano invisibile solo grazie ai movimenti delle rose, che tradirono la sua posizione. In catene, il nano maledì il giardino, tramutandolo in pietra, cosicché nessun occhio mai più lo potesse vedere, né di giorno, né di notte. Ma nella formula magica si scordò dell'alba e del tramonto, e da allora, in quei momenti, la cima della montagna si colora del rosso delle rose tornate in vita, ed ancora oggi quel monte è chiamato "Rosengarten", il giardino di rose.

Il secondo canto comincia con un breve duetto per corni delle alpi in Fa naturale, che con il loro suono suggestivo reintroducono il tema di Teodorico e lo immettono in un corale di ottoni che rappresentano le dolomiti.

Qui viene introdotta gradualmente la cellula melodica che rappresenta i nani di re Laurin e che esplode nel tema del Catinaccio, o Rosengarten, il massiccio montuoso che fa da sfondo alla leggenda, e della città dei nani, il cui ritmo è scandito dal battere delle incudini.

Segue un tratto più delicato, caratterizzato dal suono di flauti e clarinetti a simboleggiare le rose del giardino, che più di tutti i tesori del regno sono gioia per il re, e che quindi fanno convergere il tema dei nani in una sorta di danza gioiosa, sempre ritmata da tamburi e incudini.

Un silenzio netto spezza l'armonia dei monti, quando re teodorico si introduce con la forza nel giardino di rose e i suoi cavalieri incendiano e distruggono la città dei nani. Qui viene presentato per la prima volta il tema della "Dannazione di Teodorico", che sarà il fulcro del quarto e ultimo canto.

Il movimento si conclude con un canto nostalgico, in cui gli ultimi nani, condotti via in catene, si voltano a guardare la cima ormai desolata, maledetta, mentre tramonta il sole sul regno sotto i monti e la cresta del Rosengarten si tinge di rosso, mostrando ancora una volta le rose del re.

Canto III - Rabenschlacht

Teodorico di Verona è esule presso la corte di Attila, il suo regno usurpato da Odoacre, re degli Eruli. Dopo anni di esilio raduna un esercito e decide di marciare per riconquistare l'Italia ed assedia la città di Ravenna. Durante l'assedio, però, avviene la tragedia: il suo primo cavaliere lo tradisce ed uccide suo fratello, mentre il suo fedele mastro d'armi, Ildebrando, sconfigge in duello un valoroso guerriero avversario, solo per scoprire essere suo figlio, che muore tra le braccia del padre. Teodorico è sconfitto e costretto a ritirarsi per lamentare i propri lutti, ma un'ira violenta lo sprona e, vomitando fiamme, torna in guerra desideroso di vendetta, per riconquistare infine Ravenna in una gloriosa battaglia, e con essa il suo antico regno.

Il terzo canto segue a grandi linee la forma tradizionale dei terzi movimenti di una sinfonia, essendo scritto in tempo ternario e tripartito.

Dopo una breve introduzione a tempo di marcia, una citazione al tema di Teodorico introduce alla presentazione dei temi della battaglia e del regno perduto, all'ostinato che fa da collante tra i due. Un netto cambio di direzione porta alla sezione centrale del canto, che presenta dapprima il lamento, in chiave quasi "tenera", di Ildebrando che stringe tra le braccia il figlio morente. Segue il tema dell'avversario, Widga il traditore, che dapprima sembra collegarsi al lamento, ma che progressivamente è distorto fino a "tradirlo" quasi inaspettatamente, trasformandolo in un lamento molto più lirico e sofferto, che rappresenta la sconfitta di Teodorico, costretto a ritirarsi dopo tanta morte.

La terza ed ultima sezione esplode infine a simboleggiare il ritorno del re dei goti, furioso e desideroso di vendetta, che ora si è fatto forza del dolore della sconfitta e tramite esso ne ha tratto la chiave della vittoria. Il lamento è dunque ripetuto, questa volta trasformato in un canto trionfale accompagnato da una fanfara di trombe.

Canto IV - Vild Jakt

Teodorico è ormai vecchio e le sue avventure sono solo un ricordo. Gli ultimi anni del suo regno sono stati macchiati da congiure e tradimenti, mentre si prepara una guerra contro l'Impero d'Oriente. Mentre fa il bagno, riceve notizia di un meraviglioso cervo avvistato nei paraggi. Frettoloso imbraccia le armi e salta in groppa ad un cavallo nero, apparso dal nulla nella corte. Comincia dunque una sfrenata cavalcata, da cui il re non riesce a svincolarsi: quel cavallo è infatti il demone, giunto per condurlo all'inferno a causa dei suoi peccati. Vane sono le preghiere del cavaliere che, dopo una folle cavalcata nei cieli, si inabissa assieme all'infernale destriero nel cratere d'un vulcano.

L'ultimo canto racconta la fine di Dietrich von Bern, come descritta nell'ultima sezione della saga, vicenda divenuta parte del folklore dell'area alpina con le spettrali storie sulla *Caccia Selvaggia*, e notoriamente riportata dal Carducci nella sua *Leggenda di Teodorico*. Questi contestualizza la storia nel mito cristiano, in cui il motivo della dannazione del re è il tradimento e l'uccisione di San Severino Boezio, senatore di Roma e suo fidato consigliere, ingiustamente sospettato e condannato per alto tradimento in quanto cattolico.

Il brano comincia con aria bucolica, rappresentando i primi versi della poesia del Carducci:

*“Sul castello di Verona
batte il sole a mezzogiorno,
dalla chiusa al pian rintrona
solitario un suon di corno.”*

L'introduzione simula nuovamente una salmodia, come si soleva fare alla corte del re goto, scandita dai dodici rintocchi di una campana a mezzogiorno. Riecheggiano qua e là “memorie” della gioventù del protagonista, richiami ai canti precedenti.

*“Guarda i monti da cui scese
la sua forte gioventú, (Canto II)
ed il bel verde paese
che da lui conquiso fu. (Canto III)”*

Il tema del cervo riprendere l'aria magica già accennata nei movimenti precedenti, ma è spezzato dallo scalpitio e dai nitriti del cavallo nero, che incupisce l'atmosfera ed introduce, dissonante, la cellula melodica della “Dannazione di Teodorico”, già accennata nel secondo canto.

La vera e propria cavalcata comincia dapprima in maniera pacata, crescendo progressivamente al richiamo dei segnali di caccia al flicorno, che mobilitano simbolicamente i segugi ad unirsi alla corsa.

Il tutto esplode dunque nel tema della “Cavalcata Infernale”, intervallato con quello di Teodorico, ora capovolto e distorto, e con i richiami di caccia dell’“Uccidere”, con cui tradizionalmente si incitano i cani ad attaccare la preda ormai priva di scampo. E proprio qui si ricollega il tema del proemio, la preghiera gotica, con l'invocazione di Teodorico a Dio e alla Madonna, nella vana speranza che lo salvino dall'eterna dannazione che l'aspetta, in un ultimo atto di pentimento.

*“Quivi giunto il caval nero
contro il ciel forte springò
annitrendo; e il cavaliere
nel cratere inabissò.”*

La cavalcata prosegue, sempre più in alto, finché dopo un ultimo balzo ed un'ultima disperata preghiera, cavallo e cavaliere si inabissano nel cratere del Vulcano, che dopo un ultimo ruggito lascia emergere solo la leggenda.

Epilogo

Narrano le storie che la Vergine ascoltò la preghiera del re dei goti e intervenne. Egli non risiede all'inferno, ma da allora, assieme ai suoi cavalieri, Teodorico di Verona guida una spettrale caccia nei cieli delle notti di tempesta, condannato a cacciare anime malvagie, giganti e draghi, per espiare i propri peccati fino al giorno del giudizio.

Il tema del prologo emerge come un eco delle leggende narrate, dapprima con il medesimo bordone, quindi riproponendo il tema del prologo, accennato sotto forma di mormorio, poi cantato nell'ultimo passo del Padre Nostro Gotico, proposto come epilogo della storia e come esortazione all'antico re a "liberare il mondo dal male": *ak lausei uns af þamma ubilin.*

Un'ultima imponente ripresa del tema di Teodorico conclude dunque il ciclo epico.